

II SETTIMANA DI AVVENTO

a cura di Laura Paladino

DOMENICA (10 dicembre 2006)

LECTIO

Prima lettura: *Baruc* 5,1-9

¹Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre.

²Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno, ³perché Dio mostrerà il tuo splendore ad ogni creatura sotto il cielo.

⁴Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace della giustizia e gloria della pietà».

⁵Sorgi, o Gerusalemme, e sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti da occidente ad oriente, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. ⁶Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo come sopra un trono regale. ⁷Poiché Dio ha stabilito di spianare ogni alta montagna e le rupi secolari, di colmare le valli e spianare la terra perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. ⁸Anche le selve, e ogni albero odoroso faranno ombra ad Israele per comando di Dio.

⁹Perché Dio ricondurrà Israele con gioia, alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui.

Il canto di Baruc è parte di un poema più ampio e ha come tema la fine dell'esilio di Gerusalemme e la ricostruzione della capitale. Si tratta probabilmente di un

componimento posteriore, in cui la vicenda della città assume ormai un valore paradigmatico, esemplare, applicabile a situazioni diverse. Il brano si suddivide in due momenti, segnalati dagli imperativi.

«Gerusalemme, deponi la veste del lutto, rivestiti dello splendore!» (vv. 1-4): ci sarà un cambiamento radicale per la città, che passerà dal lutto alla gioia, e assumerà dei nomi nuovi, segno della sua mutata condizione («pace della giustizia, gloria della pietà»). Per Baruc la promessa divina riguarda dunque una vita di giustizia; essa porterà la pace e la pietà, cioè il rispetto per Dio, e sarà motivo di gloria per la città (v. 4).

«Gerusalemme, sorgi e sta' in piedi, guarda verso oriente» (vv. 5-9): la rinascita della città consiste concretamente nel ritorno dei suoi figli, sotto la guida di Dio che li riconduce.

Al v. 2 notiamo in particolare che Dio viene chiamato «l'Eterno». Si tratta di un appellativo importante, perché invita gli uditori ad avere uno sguardo ampio sulle vicende storiche; il trionfo del male è passeggero, anche se talvolta l'uomo se ne sente travolto. L'autore ispirato insegna che Dio è Signore della storia e gestisce a favore dell'uomo i tempi della prova. È

lui che spiana le strade per il ritorno: «Poiché Dio ha stabilito di spianare ogni alta montagna e le rupi secolari, di colmare le valli» (v. 7). Per far questo piega a favore del suo popolo anche gli elementi della natura (v. 8).

Nella pagina profetica ricorrono insistentemente alcuni termini - quali gioia, gloria, giustizia - a significare che l'incontro con il Dio che viene è gioia per i suoi, per chi è tribolato e confida in lui.

Seconda lettura: Filippesi 1,4-6.8-11

Fratelli, ⁴prego sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, ⁵a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente, ⁶e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.

⁸Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. ⁹E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, ¹⁰perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ¹¹ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

È la pagina di apertura della lettera ai Filippesi. Colpisce il tono affettuoso di Paolo, espressione della sua sollecitudine pastorale. Il tema che domina il brano è il progresso dei cristiani di Filippi. Per due volte si fa parola del «giorno di Cristo Gesù» (vv. 6 e 10), segno che questa attesa è ben viva nelle prime comunità. Tale attesa diventa stimolo all'impegno, perché il tempo presente è il tempo in cui il cristiano può «crescere», aspettando l'incontro ultimo con lui.

Quanto poi alla crescita, Paolo ricorda anzitutto che Dio stesso la renderà possibile e la porterà a compimento (v. 6). Si tratta soprattutto di una crescita della «carità», che a sua volta comporta un

approfondimento della «conoscenza», un affinamento della capacità di discernimento, la tensione costante verso il meglio, la trasparenza e l'integrità dei costumi: «Perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento» (v. 9).

Scopo ultimo di tutta questa grande tensione spirituale del cristiano rimane per Paolo «la gloria e la lode di Dio» (v. 11).

Vangelo: Luca 3,1-6

¹Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. ³Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, ⁴com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! ⁵Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano diritti; i luoghi impervi spianati. ⁶Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

Luca offre alcuni spunti originali nel presentare la predicazione del Battista che permettono di cogliere meglio il suo messaggio. Egli evidenzia in primo luogo l'evento di grazia della «parola» che scende su di lui: «Scese la parola di Dio su Giovanni nel deserto». Il deserto di Marco è qui il luogo dove fa Parola divina raggiungere l'uomo e ne fa un profeta (l'espressione è simile a quella di Ger 1,4). All'evento della Parola Luca premette un quadro storico, dall'intonazione molto solenne: «Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare...» (vv. 1-2). Tale pagina di storia non è importante solo per se stessa, ma anche perché qui fa

da cornice all'arrivo della Parola sul Battista e, quando sopraggiunge la parola di Dio, la storia dell'uomo diventa storia di salvezza.

Luca distingue poi accuratamente i due luoghi di azione del Battista: il «deserto» e il «Giordano». Il deserto è il luogo della 'venuta' della Parola su di lui; il Giordano invece è il luogo in cui egli dona questa Parola agli altri invitandoli alla conversione. Avendo ascoltato la parola

'di Dio nel deserto, Giovanni può far risuonare il suo invito come offerta di salvezza a tutti.

La parola del Battista si ispira alla grande predicazione di *Isaia* (40,3ss.): «*Nel deserto preparate la via del Signore*», ma Luca ama prolungare la citazione di *Isaia* fino al punto in cui si proclama che «*ogni uomo vedrà la salvezza di Dio*» (Lc 3,6) perché Dio vuole veramente raggiungere ogni uomo.

MEDITATIO

L'inizio dell'epoca cristiana è segnato dal riapparire della profezia. Per Luca, negli Atti, anche la vicenda della Chiesa inizierà con il dono dello Spirito che rende profeti tutti noi cristiani, uomini della Parola, e ci fa capaci, come il Battista, di ascoltare le urgenze del nostro tempo per riattualizzare la Parola di salvezza che raddrizza i nostri sentieri umani.

Che cosa vuol dire, per noi, essere profeti? Anzitutto e fondamentalmente significa ricevere un annuncio di speranza da parte di Dio. «*Ogni valle sarà colmata e ogni monte sarà abbassato*», dove è Dio il soggetto di queste azioni! Sarà lui ad abbassare i monti e le valli della nostra superbia, dell'ingiustizia sociale, dell'incredulità del nostro cuore e a spianare davanti a ciascuno di noi la strada della conversione, prima di comandarci di percorrerla. Certo non deve mancare la nostra fatica per

concorrere responsabilmente al raddrizzamento delle vie. Se è Dio che interviene, vuol dire che nessuna nostra situazione, per quanto dura, è del tutto priva di speranza, ma il nostro impegno 'profetico' sta proprio nel dare alla speranza una configurazione 'praticabile'. Il profeta poi non è mai senza deserto. E deserto significa silenzio, ricerca dell'essenzialità, lotta contro la propria superbia e contro i molti nemici dell'anima, ascolto attento della Parola, distanza critica dalle 'mode' e dai giudizi troppo affrettati. Ci viene forse facile pensare che in mezzo a una folla, anche se chiassosa, sia più probabile trovare qualcuno che ascolta, ma il Battista non sembra pensarla così. Egli ci insegna ad amare il deserto, anche quando esso è rappresentato dalle numerose situazioni di povertà, indifferenza, in giustizia in cui siamo chiamati a far risuonare la Parola della consolazione e della fraternità.

ORATIO

Mi sorprende anche quest'anno la tua promessa, Signore:
mentre sono in cammino con la Chiesa, per prepararmi al natale,
sentire che sei tu ad aprirmi una strada per la conversione.

Mi apri una strada raggiungendomi con la tua Parola:
mentre io la ascolto spesso stancamente e senza entusiasmo,
tu mi ricordi che l'incontro con essa è più forte
della potenza degli imperi e dei grandi di questo mondo

e che trasforma anche la mia vita in storia di salvezza.

Insegnami ad ascoltare, insegnami il silenzio.

Mi apri una strada promettendo di abbattere monti e colmare valli.

Se non fosse perché lo dici tu,

sarei tentato di pensare che si tratti per me di una battaglia persa in partenza:

che io non smetta, Signore, di lottare contro le montagne dell'orgoglio, dell'ira, dei vizi e non mi spaventi per le lacune della mia risposta poco generosa.

Mi apri una strada indicandomi i tanti deserti che trovo intorno a me

e gli spazi vuoti che la nostra carità non sa mai colmare:

che io possa, Signore, fare la mia parte,

senza scoraggiarmi per il tanto che non posso e non so fare.

C O N T E M P L A T I O

L'amore divino risana tutte le malattie dell'anima, estirpa le radici di tutti i vizi, è l'inizio di tutte le virtù: illumina l'intelligenza, purifica la coscienza, rasserena lo spirito, rivela Dio.

Colui che possiede il divino amore, pensa sempre al suo incontro con Dio; cerca di evitare gli scandali e di trovare la vera pace. Il suo cuore è sempre rivolto verso l'alto nel desiderio dei beni del cielo: sia nel lavoro che nel riposo, in ogni circostanza il suo cuore non si allontana mai da Dio. Nel silenzio egli pensa a Dio,

nella conversazione egli desidera parlare soltanto di Dio e del suo amore. Quando esorta gli altri, infiamma i suoi sentimenti, e mentre esalta davanti a tutti il divino amore, dimostra con le parole e con l'esempio quanto esso sia dolce.

Vieni nelle nostre anime, divino amore, allarga i cuori, accresci i santi desideri, amplia la capacità dello spirito, affinché possa accogliere Dio come suo eterno ospite!

(UGO DI SAN VITTORE, *In lode del divino amore*, Milano 1987, 284-286).

A C T I O

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«*Preparate la via del Signore. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio*» (Lc 3,4-6).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La solitudine è la fornace della trasformazione. Senza solitudine noi restiamo vittime della nostra società e continuiamo a rimanere intrappolati nelle illusioni del falso io. Gesù stesso entrò in questa fornace (...).

Per capire il senso della solitudine, dobbiamo prima smascherare il modo in cui il concetto di solitudine è stato deformato dal nostro mondo. Ci diciamo a vicenda che abbiamo bisogno di un po' di solitudine nella nostra vita. Quello a cui pensiamo in realtà è, però, un tempo e un luogo per noi stessi, in cui non siamo disturbati dagli altri. Per noi, solitudine più spesso significa *privacy*.

Ma c'è di più. Noi consideriamo la solitudine anche come un posto di rifornimento nel quale possiamo ricaricare le batterie, o come l'angolo del *ring* dove le nostre ferite possono

essere lenite, i nostri muscoli massaggiati e il nostro coraggio rinvigorito da *slogans* appropriati. In breve, consideriamo la solitudine come un luogo in cui riacquistiamo nuova energia per continuare la nostra incessante competizione nella vita.

Ma questa non è la solitudine di san Giovanni il Battista, di sant' Antonio o di san Benedetto, di Charles de Foucauld o dei fratelli di Taizé. Per loro la solitudine non è un luogo terapeutico privato. Piuttosto è il luogo della conversione, il luogo in cui l'io vecchio muore e l'io nuovo viene generato, il luogo in cui avviene la manifestazione dell'uomo nuovo e della donna nuova

(H.J.M. NOUWEN, *La via del cuore*, Brescia 1999, 26-28).

LUNEDÌ (11 dicembre 2006)

San Damaso I, papa

(II Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 35,1-10

¹Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. ²Come fiore di narciso fiorisca; si canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saròn. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. ³Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. ⁴Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi».

⁵Allora si apriranno gli occhi dei ciechi, e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. ⁶Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. ⁷La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie.

⁸Ci sarà una strada appianata, e la chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà e gli stolti non vi si aggireranno.

⁹Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà, vi cammineranno i redenti. ¹⁰Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore, e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.

Questo capitolo del libro di Isaia è un vero 'inno alla gioia', un ringraziamento colmo

di stupore per il rinnovamento che interessa l'universo intero, e guarisce l'uomo nelle debolezze del suo corpo mutilato e nelle povertà del suo animo avvilito. È il rinnovamento operato dal Signore, creatore e salvatore. Non si tratta semplicemente di una celebrazione per il ritorno degli esuli da Babilonia, ma di una proclamazione di fede che riconosce nell'agire del Signore il compimento dei desideri umani più autentici, dell'anelito alla felicità che alberga nel profondo di ogni cuore.

Tale esultanza si contrappone al deserto arido, alla steppa. È l'opposizione fra una gioia che viene dal Signore e che attraversa, irriga e vivifica tutta l'esistenza, e il dolore e l'afflizione che hanno gravato sul popolo durante l'esilio. La letizia trova dunque la sua motivazione ultima nell'intervento di Dio, che ha dato una svolta alla storia e che guida il suo popolo per una strada sicura.

Vangelo: Luca 5,17-26

¹⁷Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

¹⁸Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. ¹⁹Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul

tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. ²⁰Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi».

²¹Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». ²²Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? ²³Che cosa è più facile, dire: "Ti sono rimessi i tuoi peccati", o dire: "Alzati e cammina"? ²⁴Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». ²⁵Subito quegli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio. ²⁶Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo

visto cose prodigiose».

Gli spettatori dell'episodio evangelico qui raccontato dovettero stupirsi che Gesù non guarisse immediatamente questo malato portatogli davanti in modo rocambolesco, ma gli rivolgesse prima parole di perdono: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati!» (v. 20). Eppure lo stesso testo evangelico offre un indizio: «Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico...». E' in nome della «fede» degli amici del paralitico, che non si sono lasciati bloccare da niente, che Gesù può perdonare i peccati. Solo chi ha fede sa riconoscere che l'essenziale per l'uomo, la sua aspirazione più profonda, non è la guarigione del corpo, ma quella dal peccato, il problema più grave e più devastante dell'esistenza.

MEDITATIO

Il miracolo che Gesù compie sul paralitico, guarito fisicamente e spiritualmente, rende attuale la promessa messianica evocata nella prima lettura. Per l'umanità e per l'universo tutto è giunto un tempo di totale rinnovamento: si ammansiranno le bestie feroci, il deserto si muterà in un giardino e le malattie che mutilano e deturpano la bellezza dell'uomo scompariranno.

La promessa di questa nuova creazione

riempie di meraviglia e speranza: il Signore viene continuamente a cambiare il volto della terra e a salvare l'uomo. E' la salvezza che si realizza pienamente in Gesù, il messia atteso, che può guarire il corpo e rimettere i peccati: così Egli rivela il suo amore senza fine e la sua divinità. La promessa messianica si compie: Dio è già in mezzo a noi e opera prodigi.

ORATIO

Oggi, o Signore,
con i miei fratelli e sorelle
voglio unirmi alla lode del paralitico da te perdonato e guarito,
e proclamare la grandezza del tuo dono:
il perdono dei miei peccati.
Spesso anch'io ho pensato che i miei problemi fossero di altra natura.
Ero stolto e non capivo!

Allora la tua Parola mi ha rivelato il mio vero male
e mi ha ricondotto a te, mia salvezza e mia guida.

CONTEMPLATIO

Sono convinto che, se i giovani oggi cercano il senso della loro vita, si sentiranno attratti da uomini la cui vita ha un senso, uomini che hanno scoperto Dio come proprio assoluto, uomini che vivono con profondità e gioia la propria vocazione

di servizio preferenziale ai poveri, uomini capaci di accompagnare i giovani nelle loro ricerche, ambigue ma sincere, della trascendenza.

(F. ALVARO RODRIGUEZ E. FSC., *Il Volto del Fratello Oggi*, 2000, 20).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Coraggio! Il nostro Dio viene a salvarci» (Is 35,4).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il Signore Gesù verrà presto solo se l'attenderemo ardentemente. Sarà un cumulo di desideri a far esplodere la Parusia. Noi cristiani, ai quali dopo Israele è stato affidato il compito di mantenere sempre viva sulla terra la fiamma del desiderio, che cosa abbiamo fatto dell'attesa, a soli venti secoli dall'Ascensione?

Qual è il cristiano la cui impaziente nostalgia del Cristo riesca, non dico a sommergere (come dovrebbe essere), ma almeno ad equilibrare le preoccupazioni dell'amore o degli interessi umani?

Qual è il cattolico che si voti (*per convinzione, e non per convenzione*) alle speranze della Fede nell'Incarnazione, che attende mani, voci, menti per essere estesa fino agli estremi confini della terra, con la stessa passione che muove molti di coloro che amano l'umanità a credere e a camminare verso i sogni di una Città nuova?

Continuiamo a dire che vegliamo nell'attesa del Maestro. Ma in realtà, se vogliamo essere sinceri, dovremo per forza riconoscere che *non aspettiamo più nulla*.

Dobbiamo, a tutti i costi, ravvivare la fiamma dell'attesa e della speranza. Dobbiamo, a qualunque prezzo, rinnovare in tutti noi il desiderio e la speranza del grande Avvenimento.

(da P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'ambiente divino*, Brescia 19982, 122-123).

MARTEDÌ (12 dicembre 2006)
Santa Giovanna Francesca di Chantal, religiosa
(II Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 40,1-11

¹«Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. ²Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati».

³Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. ⁴Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. ⁵Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato».

⁶Una voce dice: «Grida» e io rispondo: «Che dovrò gridare?». Ogni uomo è come l'erba, e tutta la Sua gloria è come un fiore del campo.

⁷Secca l'erba e il fiore appassisce, quando il soffio del Signore spira su di essi. ⁸Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura sempre. Veramente il popolo è come l'erba.

⁹Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! ¹⁰Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio, e i suoi trofei lo precedono. ¹¹Come un pastore egli fa pascolare il gregge, e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri».

Durante l'esilio in Babilonia la sfiducia e la tristezza opprimono il cuore dei deportati. Ci si chiede se il Signore si sia dimenticato del suo popolo, se la sua Parola valga ancora, se sussista una speranza per Gerusalemme. Il Signore suscita allora un profeta anonimo, i cui oracoli sono stati aggiunti al libro del profeta Isaia, perché in qualche modo ne prolungano il messaggio. Di tali oracoli (Is 40-55) il passo odierno costituisce il prologo, ed descrive il motivo di tutta l'attività profetica del cosiddetto deutero-Isaia: Dio chiede al profeta e ai suoi discepoli di farsi portatori del lieto annuncio che egli affida loro (v. 9).

La consolante notizia sta nel ritrovato rapporto con il Signore, nell'alleanza restaurata. Segno visibile della rinnovata relazione con il Signore è il ritorno in patria degli esuli, che si attuerà non in toni dimessi, ma in modo trionfale, in mezzo a una creazione festante, con il Signore che cammina in testa al proprio popolo, guerriero trionfatore e pastore tenerissimo.

Vangelo: Matteo 18,12-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹²«Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? ¹³Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico: si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

¹⁴*Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli».*

Nella versione di Matteo che oggi leggiamo la parabola della pecorella smarrita non tanto vuole descrivere la sollecitudine di Dio che si mette alla ricerca della pecora, bensì additare l'atteggiamento della vera comunità cristiana, che deve farsi 'segno del volto di Dio' per chi è 'piccolo' e per chi è smarrito, cioè per il peccatore, attraverso una sollecitudine pastorale che la renda immagine di quel Padre buono del quale annuncia il messaggio, che sa muoversi alla ricerca anche dell'unica pecora perduta.

Lasciare le novantanove pecore per

cercarne una è una follia; ma questa è la follia del Dio di Gesù Cristo, e deve necessariamente essere la follia di ogni comunità che a Cristo vuole richiamarsi (v. 14). Quest'ultima non deve lasciarsi guidare da criteri di efficienza, ma dalla 'cura' verso chi è piccolo, insignificante, verso chi è ai margini o lontano, per qualunque motivo. Il risultato non è certo assicurato automaticamente (v. 13: «*Se gli riesce...»*), ma la comunità è esortata a non smettere mai di cercare la pecora smarrita, perché il ritrovarla le darà grande gioia: «*In verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novanta nove che non si erano smarrite»* (v. 13).

MEDITATIO

Una delle immagini più dolci e profonde del Dio biblico è quella del 'buon Pastore'. Essa suggerisce la cura premurosa di Dio nel difendere la libertà e la dignità del suo popolo.

Il discepolo sperimenta in prima persona la consolazione di Dio, sa di essere portato delicatamente in braccio dalla sua tenera cura di pastore. Questa esperienza deve spronarlo alla ricerca incessante di chi si è perduto, perché anch'egli viva il conforto del Signore e conosca la fedeltà del Padre celeste verso i piccoli, i poveri, gli smarriti.

In quanto comunità dei discepoli siamo chiamati a manifestare il volto del Padre misericordioso, andando alla ricerca di chi nelle vicende della vita ha perso la fede e la speranza. È il compito dei consolati che si fanno consolatori e si rendono compagni di viaggio per chi ha il cuore affranto e affaticato dal dolore o dalla colpa, nella consapevolezza che la consolazione non viene da loro, fragili come l'erba e il fiore del campo, ma da Dio e dalla sua Parola fedele, che rimane per sempre.

ORATIO

Cerco pace, Signore!

La cerco in Te

Perché tanti tentativi di trovarla altrove
sono andati miseramente a monte.

Deluso da tante promesse vengo da te,
con la mia stanchezza,

con le ferite della mia vita,

e ti invoco, Signore: donami la tua pace, purifica questo cuore, guariscimi!

(CHINO BISCONTIN E ROBERTO LAURITA).

CONTEMPLATIO

Sono convinto che nella nuova associazione, alla quale si apre oggi l'Istituto, la comunità dei Fratelli gioca un ruolo specifico insostituibile.

Le relazioni dei membri della comunità, caratterizzate dalla gratuità, dall'uguaglianza, dal servizio e dalla solidarietà, e quelle della stessa comunità con gli altri gruppi, sono la testimonianza migliore, in un mondo minacciato da

relazioni commerciali, discriminatorie, utilitaristiche e individualistiche.

La comunità dei fratelli dovrebbe essere un laboratorio di convivenza giusta e fraterna per gli altri membri associati, per i giovani che educiamo, per l'ambiente in cui è situata e per tutta la società.

(F. ALVARO RODRIGUEZ E, *Essere Ftelli in comunità: nostra prima associazione*, 2001, 36).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Viene il Signore a rinnovare il mondo.» (Sal 95).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Signore, grazie.

Se mi fossi accontentato del desiderio di te, che mi portava a cercarti, senza sapere dove ti avrei potuto trovare, sarei ancora lungo le strade, con l'angoscia del mio desiderio insoddisfatto, o con l'illusione d'aver trovato.

Ti ho trovato davvero perché tu mi sei venuto incontro sulle mie strade di peccato: uomo tra uomini, corpo benedetto che io stesso aiutai a spogliare e flagellare: volto santo, che le mie labbra, come quelle di Giuda, baciaron: cuore che trafissi...

Nessuna sete mai creò delle sorgenti, né fece scaturire acqua dalle sabbie. La tua sete, invece, mi ha dissetato, perché, se tu non venivi sulle mie tracce, se tu non ti lasciavi crocifiggere da me, ti avrei forse cercato, ma non ti avrei mai trovato.

(PRIMO MAZZOLARI)

MERCOLEDÌ (13 dicembre 2006)

Santa Lucia, vergine e martire

(II Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 40,25-31

²⁵«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?», dice il Santo. ²⁶Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato quegli astri? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito, e li chiama tutti per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuno.

²⁷Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia sorte è nascosta al Signore, e il mio diritto è trascurato dal mio Dio?». ²⁸Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è imperscrutabile. ²⁹Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. ³⁰Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ³¹ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.

Gli oracoli del secondo Isaia sono sempre guidati dall'esigenza di convincere gli uditori che Dio vuole salvarli, 'consolarli', e di dimostrare che Egli si prende efficacemente cura dei suoi fedeli.

Se questo è il Dio della promessa, non vi è ragione perché il popolo eletto dubiti, o si senta abbandonato per il fatto di trovarsi nella dura condizione dell'esilio. Israele deve però rinunciare alla propria autosufficienza, illustrata con la metafora della forza che viene a mancare persino ai giovani e agli adulti, e riconoscere la propria debolezza e fragilità davanti al

Signore. Solo così può avvertire la forza che gli viene da Dio, e rivivere l'esperienza dell'esodo, allorché il soccorso divino lo fece sentire come sollevato e portato 'su ali di aquila' proprio nel tempo del duro cammino del deserto (cfr. Es 19,4).

Vangelo: Matteo 11,28-30

In quel tempo, rispondendo Gesù disse: ²⁸«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. ³⁰Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero».

Agli occhi di Gesù è veramente 'piccolo' soltanto chi riconosce nello stile del maestro, «mite e umile di cuore», l'unica via per introdurci nei segreti di Dio, e sceglie di apprendere questo stile avvicinandosi a Lui per intraprendere il cammino della sequela «Venite a me...».

Cristo parla del Padre ai propri amici: la familiarità con Lui è una scuola esigente perché è incessante, perché chiede di lasciarsi coinvolgere totalmente, ma insieme è capace di dare ristoro, di dare pace al cuore. Gesù non esime il discepolo dall'impegno perseverante nell'osservanza della legge di Dio: non a caso Egli parla di «giogo» e di «carico». Accanto alla fatica Cristo promette però che si tratterà di un peso proporzionato, adatto a chi lo deve

portare, e che si rivelerà pure come esperienza di libertà.

MEDITATIO

«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò». Alcuni pensano al peso della legge ebraica, ma Gesù non l'ha abolita, bensì interpretata. E' piuttosto la pressione del dovere della prestazione a rendere la legge un peso.

Se ho la pressione di dover fare sempre tutto nel modo giusto, questo peso mi piega in ginocchio a terra. Agostino interpreta il passo in questo modo: "in ciò che ci è imposto qualunque cosa è dura: è l'amore a renderla leggera".

La teologia della liberazione interpreta il peso come sfruttamento da parte dei potenti e dei ricchi. Gli psicologi intenderebbero il peso come il carico delle ferite del passato, o di alcuni modelli di vita interiorizzati che ci spingono in basso. Per alcuni anche la propria devozione è diventata un peso.

Gesù non vuole annunciare una spiritualità per noi gravosa e opprimente, ma mostrarci un cammino spirituale che ci porti alla vera pace. Gesù non si limita a prometterci questa pace, ma ci mostra anche una via per conquistarla. Da lui, per trovare pace per la nostra anima, dobbiamo imparare la bontà e la mitezza, la paziente gentilezza verso se stessi e gli altri. Chi vuol trovare pace deve essere buono con se stesso, deve smetterla di arrabbiarsi contro di sé. Se osserva con sguardo mite quanto scopre in sé, allora raggiunge veramente la pace. Chi combatte pieno di rabbia contro quanto emerge in lui nella quiete, non giungerà mai alla pace.

(ANSELM GRÜN)

ORATIO

Signore Gesù tu ci inviti a venire da te!

Venire da te!

Venire alla tua scuola esigente e affascinante.

Venire da te per imparare da te,
che sei mite e umile di cuore!

Venire da te!

Non con i nostri meriti ma con tutto ciò che ci affatica e ci opprime.

Venire da te, senza sentirci costretti a fingere su noi stessi,
a nascondere le nostre miserie e debolezze.

Venire da te per poterti aprire il nostro cuore,
per raccontarti i nostri affanni e le nostre colpe!

Venire da te!

E in te trovare il ristoro tanto agognato e la pace bramata!

Per questo il tuo volere non grava sopra di noi,
perché il tuo giogo è dolce e il tuo carico leggero.

CONTEMPLATIO

Noi siamo chiamati, infine, a **prolungare il mistero eucaristico** di sacrificio e di dono di sé per la vita del mondo. *“Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”* (Gv 6,51). La Dichiarazione ci dice che, nell’Eucaristia, i Fratelli attingono a “una disponibilità nuova per servire i giovani a cui sono inviati” (D 20,10).

Non dobbiamo dimenticare che la fede

cristiana ci invita ad uscire dal tempio, a uscire da noi stessi, per trovarci con l’uomo ferito sul bordo della strada. Il Fratello deve incontrare Dio nell’Eucaristia, ma anche sotto la fragilità di umili segni, come quelli del pane e del vino, nei ragazzi e nei giovani, specialmente i poveri.

(F. ALVARO RODRIGUEZ E., *Associati al Dio vivente, la nostra vita di preghiera*, 2002, 34).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome*» (Sal 102).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Guidami, luce benigna, in mezzo alle tenebre: guidami avanti. La notte è cupa e io sono lontano da casa. Te ne prego, guidami. Veglia sul mio cammino. Non ti chiedo di raggiungere l’orizzonte lontano, un solo passo mi basta.

Non sono stato sempre così, né pregavo che tu mi guidassi. Amavo scegliere io stesso e percorrere da me la mia via. Ma ora, ti prego, guidami.

Amavo il sole splendente e, ad onta dei timori, mi guidava l'orgoglio. Non ricordare i giorni passati.

La tua potenza a lungo mi ha benedetto e, sono certo, ancora mi guiderai per lande e paludi, rocce e torrenti, fino al ritorno del giorno.

Riappariranno al mattino i volti degli angeli, a lungo amati ma che più non vedo.

(J.H. NEWMAN, *Méditations et Prières*, Paris 1906).

GIOVEDÌ (14 dicembre 2006)
San Giovanni della Croce,
sacerdote e dottore della Chiesa
(II Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 41,13-20

¹³Io sono il Signore tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto». ¹⁴Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore -, tuo redentore è il Santo di Israele.

¹⁵Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula.

¹⁶Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo di Israele.

¹⁷I miseri e i poveri cercano acqua, ma non ce n'è, la loro lingua è riarsa per la sete; io, il Signore, li ascolterò; io, Dio di Israele, non li abbandonerò. ¹⁸Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in sorgenti. ¹⁹Pianterò cedri nel deserto, acacie, mirti e ulivi; porrò nella steppa cipressi, olmi insieme con abeti; ²⁰perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo di Israele.

Il Signore riscatta Israele perché gli è legato da una 'familiarità' parentale, che si fonda nella creazione e ancor più nella vicenda dell'esodo. Il profeta ricorda pertanto al popolo che esso può e deve contare sul suo Signore, il quale può e vuole salvarlo dai

nemici, e desidera colmarlo di gioia e di favori. Il popolo deve riconoscersi nei miseri sitibondi, che cercano invano acqua per dissetarsi, verso i quali si muove l'iniziativa amorosa del Signore. Egli attua per il suo popolo un nuovo esodo, che ha come scenario un deserto ricoperto di lussureggiante vegetazione, e irrigato da fiumi d'acqua come l'Eden (v. 18). In questo incantevole giardino il popolo d'Israele incontrerà di nuovo il suo Dio: vedrà, conoscerà, rifletterà e finalmente comprenderà l'opera del Signore (v. 20).

Vangelo: Matteo 11,11-15

In quel tempo, Gesù disse alla folla: ¹¹«In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. ¹²Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. ¹³La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. ¹⁴E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire. ¹⁵Chi ha orecchi intenda».

Missione di Giovanni è proclamare finito il tempo dell'attesa, e iniziato il tempo di una storia "nuova", fatta da uomini "nuovi", rinnovati nello Spirito di Cristo. Questa

storia nuova fluisce naturalmente da quella antica e ne è la continuazione, ma con un salto di qualità che è rappresentato dal mistero pasquale di Cristo, in cui ogni credente è inserito in maniera vitale. Di qui la parola di Gesù (v.11), che non suona certo come svilimento della personalità del Battista, ma come affermazione della

radicale novità cristiana. Di essa il battesimo è il segno sensibile ed efficace: esige, come condizione assolutamente indispensabile, la fede, adesione libera e personale, scelta consapevole che si traduce in uno stile di vita. Se la tua scelta non viene, o se non è più rinnovata, si arresta anche l'opera di Dio in te.

MEDITATIO

Dio viene in aiuto del suo popolo e di ognuno di noi non come un soccorritore distaccato, che fa sfoggio della propria bravura, ma come colui che è totalmente solidale e prossimo. In questa prossimità di Dio alla vita del popolo sta la mia vera risorsa, per me che altrimenti sarei insignificante come un *«vermicciattolo»*. Questo incontro con Dio, mio redentore, e il profondo rinnovamento del mio povero cuore, che il Vangelo opera in me, non si compie al di fuori della mia libertà, ma comporta la scelta della fede, la decisione

di aprirmi a una comprensione più profonda delle Scritture. Esse mi pongono di fronte alla radicale novità manifestatasi nel piano di Dio con la venuta di Gesù.

La meditazione della figura del Battista diventa allora una severa provocazione perché io sappia riconoscere l'enorme opportunità offertami di entrare a far parte del Regno e di accogliere l'immenso dono della dignità di figlio di Dio, che trascende ogni altra grandezza morale e religiosa cui potrei aspirare.

ORATIO

Signore,
mi riempie di gioia e consolazione sapere che,
se accolgo il tuo amore nella mia vita,
anche se fossi il più piccolo e l'ultimo degli uomini,
sarei nel tuo Regno più grande del Battista!
Le mie parole sono troppo povere
per celebrare tutto il tuo amore per me,
ma sento risuonare dentro di me la voce della tua Parola,
consegnata al profeta Isaia,
che mi insegna a pregare e a lodarti!

CONTEMPLATIO

La castità è l'amore preferenziale alla persona di Gesù Cristo, ispirato da Dio nel cuore del fratello. Non è un voto di disamore, ma di radicalismo nell'amore. Nasce dell'esperienza stessa dell'amore umano, che nella sua dimensione più profonda è aperto e richiede un amore assoluto.

La nostra esperienza di insoddisfazione e di innamoramento si centra nella persona di Gesù. *Lui mi ha amato e ha dato se stesso per me* (Gal 2,20) e il suo amore fonda e

sostiene per sempre la mia esistenza e la mia capacità di continuare il suo dono, soprattutto in favore dei meno amati e di coloro che più necessitano del mio amore.

Il nostro cuore deve amare come il suo. La relazione affettiva e personale con il Signore ci deve portare ad amare coloro che Lui ha amato di più: i poveri e gli emarginati.

(F. ALVARO RODRIGUEZ E., *Associati al Dio dei Poveri*, 2003, 32).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Il Signore è paziente e ricco di grazia» (Sal 144).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Forse ci basta tentare.

Ci basta dire: siamo qui.

Tu vedi: non sappiamo.

Umili a te diciamo:

pensaci tu, Signore.

A te nel nostro niente,

a te nel nostro niente,

affidiamo la carne stanca,

l'anima,

la mente.

(G. TESTORI, *Post-Hamlet*, atto II).

VENERDÌ (15 dicembre 2006)

(II Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: *Isaia 48,17-19*

¹⁷Così dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: «Io sono il Signore tuo Dio, che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare. ¹⁸Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare. ¹⁹La tua discendenza sarebbe come la sabbia e i nati dalle tue viscere come i granelli d'arena; non sarebbe mai radiato né cancellato il tuo nome davanti a me».

L'azione di salvezza che rende manifesta la santità divina si realizza anche nell'istruire intimamente il cuore del popolo, perché possa percorrere il cammino dell'alleanza e riesca a conoscere il disegno di amore salvifico gratuito di Dio per l'umanità, in vista della cui realizzazione egli ha creato il mondo.

Tutto questo porta il profeta a fare una sorta di bilancio della storia passata dell'alleanza, come tempo in cui il mancato ascolto della Parola divina e la non osservanza della sua legge di vita hanno trascinato Israele lontano dalla prosperità delle promesse che l'alleanza comportava. Ora, però, Dio dona nuovamente la sua Parola efficace, così che l'obbedienza ad essa produca effetti profondi e duraturi, e conduca Israele a vivere nella giustizia che Dio ha elargito al popolo, garantendo il compimento della promessa fatta ai Padri.

Vangelo: *Matteo 11,16-19*

In quel tempo, Gesù disse alla folla: ¹⁶«A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: ¹⁷Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto. ¹⁸È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. ¹⁹È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere».

Gente difficile quella a cui era stato mandato il Cristo Messia e salvatore: aveva rifiutato la sapienza di Dio, che prima si era presentata nell'ascetismo di Giovanni e poi nella condiscendenza di Gesù. Ma le opere della sapienza divina, per chi le sa leggere, rendono giustizia alla Sapienza stessa, anche se essa è rifiutata e calpestata dagli uomini.

Gesù si è presentato all'umanità del suo tempo con un messaggio nuovo, che usciva dagli schemi abituali. I semplici, quanti avevano un cuore aperto, disponibile e amante della verità hanno aderito a lui, riconoscendo nella sua incarnazione il punto di arrivo di tutta la legge antica. Gli altri, e soprattutto i capi del popolo, si sono messi contro di lui, perché il loro cuore non era libero, essi avevano qualcosa da difendere, e privilegi da conservare.

MEDITATIO

Il Signore ci educa, non ci dà semplici precetti o regole da seguire. La legge del Signore non è una ricetta o una costrizione umana per regolare i conflitti.

Il Signore ci insegna per il nostro bene, ci guida per la strada su cui dobbiamo andare per essere felici. Le “leggi”, le indicazioni che anche oggi ci vengono dalla Chiesa sono percepite come norme che vietano di

fare alcune cose. Proprio qui sta la sfida per noi cristiani: testimoniare che esistono valori più grandi, che prestando attenzione ai “comandi” del Signore il nostro benessere diventa ricco e pieno come un fiume. La legge dell’amore è testimoniata dalle opere di Gesù oltre ogni opinione o accusa contraria, e oggi tocca a noi insegnarla agli uomini con le nostre opere.

ORATIO

Signore,
accompagnami in questo itinerario verso di te.
Tu sei da sempre pronto ad accogliermi,
con le braccia spalancate.
Ma sono io che ho bisogno
di destare il mio cuore
per essere in grado
di riconoscerti.

(CHINO BISCONTI E ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

La pastorale è la mediazione che facilita l’incontro della persona con Dio e la scoperta del suo piano di salvezza. Non dobbiamo dimenticare che oggi una forma necessaria e urgente di evangelizzazione consiste nell’umanizzare. E questo è sempre possibile, anche negli ambienti pluralisti in cui sempre più ci troviamo. In fondo, essere cristiani significa promuovere tutto ciò che c’è di umano in

noi, vivendo una relazione fraterna tra noi e una relazione filiale con Dio. *Aprire i giovani alla vita, al senso della responsabilità, alla conoscenza e all’amore, è già compiere l’opera di Dio, il cui Regno si costruisce tanto con l’attività della Chiesa che con il lavoro nel mondo* (R 15c).

(F. ALVARO RODRIGUEZ E. FSC., *Associati al Dio del Regno e al Regno di Dio*, 2004, 56).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Io sono il Signore tuo Dio, che ti insegno per il tuo bene» (Is 48,17).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Io tradisco, se tu non aiuti, o mio Gesù misericordioso.

Tu mi conosci, Signore. Non fidare nel tuo servo: se non lo sorvegli, fugge, adescato da altro. Una bestia dorata sarà il suo dio; ma se tu lo aiuti, Signore, se non lo privi del raggio del tuo volto adorabile, se egli sa di non sfuggire al tuo occhio, teme e trema, e resta con te.

Gesù, sul mio capo sia impresso il tuo sangue e, se il mondo si attenta a incontrarmi, quel sangue risplenda lontano e il mondo arretri, senz'aver steso la mano.

(G. GEZELLE, in A. MOR - J. WEISGERBER, *Le letterature del Belgio*, Milano 1968)

SABATO (16 dicembre 2006)

(II Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: *Siracide 48,1-4.9-11*

In quei giorni ¹sorse Elia, profeta, simile al fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. ²Egli fece venire su di loro la carestia, e con zelo li ridusse a pochi. ³Per comando del Signore chiuse il cielo, fece scendere così tre volte il fuoco. ⁴Come ti rendesti famoso, Elia, con i prodigi! E chi può vantarsi di esserti uguale? ⁹Fosti assunto in un turbine di fuoco su un carro di cavalli di fuoco, ¹⁰designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe. ¹¹Beati coloro che ti videro e che si sono addormentati nell'amore! Perché anche noi vivremo certamente.

L'autore rilegge il passato in funzione didattica per il presente, e dipinge una galleria di 'medaglioni' di grandi personaggi, buoni e malvagi, della storia biblica. Tra questi 'eroi' spicca la figura del profeta Elia. Egli viene paragonato al fuoco per il suo zelo, per la sua passione travolgente per la causa del Signore, il Dio di Israele. La sua vita, infatti, fu totalmente votata al servizio del Dio di Israele, alla cui presenza Elia stava continuamente.

Il vertice dell'elogio di Elia sta però nella considerazione del suo singolare destino (il rapimento nel fuoco: v. 9), visto come una vittoria della vita sulla morte, ad opera dell'amore di Dio. La sua figura diventa quindi uno sprone alla speranza in una vita oltre la morte, in una beatitudine piena che

attende coloro che, come Elia, «si addormentano nell'amore».

Vangelo: *Matteo 17,10-13*

Nel discendere dal monte, ¹⁰i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». ¹¹Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. ¹²Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro». ¹³Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.

Dopo la trasfigurazione Gesù, scendendo dal monte, ha con i discepoli una conversazione che verte su uno dei protagonisti della visione: il profeta Elia.

Per orientare i discepoli a comprendere l'urgenza della conversione, dell'autentica guarigione dei rapporti tra le persone e con Dio, Gesù identifica espressamente Elia con il Battista, e i discepoli lo seguono.

Risulta così chiaro che il rinnovamento della vita non si deduce meccanicamente dalle Scritture, ma si rivela a chi nella docilità della fede è disposto ad accogliere la predicazione, l'invito pressante a convertirsi e a prepararsi all'incontro con colui che viene.

Qui i discepoli sembrano per un momento capire, ma ricadranno nell'incomprensione, nella loro caparbia incredulità.

MEDITATIO

Dopo aver assistito alla trasfigurazione di Gesù i discepoli manifestano al Maestro il loro stupore per il fatto che Elia non abbia assolto al ruolo di precursore assegnatogli nelle profezie di Malachia. Gesù risponde loro che in realtà Elia non è venuto meno al suo compito, ma si è manifestato nella persona di Giovanni Battista e non è stato riconosciuto.

I discepoli hanno visto il messia già venuto nella sua gloria eppure faticano a

comprendere fino in fondo il senso delle cose. Per noi è ancora più difficile: beati coloro che pur non avendo visto crederanno. Se coltiviamo la fede, poter dare una spiegazione logica e razionale ai fatti importanti della salvezza continua ad essere interessante e utile, ma non più indispensabile. E' la fede a dare le risposte profonde alla nostra vita: la ragione non ha più bisogno di cercare e di comprendere quanto la nostra esistenza vive per grazia.

ORATIO

Signore,
aiutami a scendere nel profondo
per trovare ciò che conta veramente:
gli interrogativi più autentici,
le domande più lancinanti,
i sentimenti più veri.
Aiutami a guardarmi dentro
senza spaventarmi
e insegnami a provare vergogna
per tutto quello che di impuro
trovo dentro di me.

(CHINO BISCONTIN E ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

Non si è pienamente felici in questo mondo, se non si opera in vista di Dio e per suo amore.

Non mi sorprende il fatto che pensiate così poco a Dio. Come potete avanzare nella perfezione d'amore, se raramente pensate a Lui, che dev'essere l'unico oggetto dei

vostrici pensieri e dei vostri desideri?

Umiliatevi davanti a Dio, e quando vi troverete nelle difficoltà, ricorrete a Lui dicendogli che come è vostro rifugio, sia pure vostra consolazione.

(DE LA SALLE, L, 88,5-6)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Beati coloro che ti videro e si sono addormentati nell'amore*» (Sir 48,11).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Sei molto occupato di compiere le scelte giuste riguardo al tuo lavoro. Hai talmente tante opzioni che sei costantemente sopraffatto dalla domanda: «Che cosa devo fare e che cosa non devo fare?». Ti si chiede di rispondere a molti bisogni concreti (...).

Sotto molti aspetti vuoi ancora disporre dei tuoi programmi. Agisci come se dovessi scegliere tra molte cose, che sembrano tutte ugualmente importanti. Ma non ti sei pienamente arreso alla guida di Dio. Continui a lottare su chi è che deve vincere.

Cerca di lasciare a Dio i tuoi programmi. Continua a dire: «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta».

Da' ogni parte del tuo cuore e del tuo tempo a Dio, e lascia che Dio ti dica che cosa fare, dove andare, dove e come reagire.

Dio non vuole che tu distrugga te stesso. Il sentirti esausto, bruciato o depresso sono segni che non stai facendo la volontà di Dio.

Dio desidera darti un profondo senso di sicurezza nel suo amore. Quando ti sarai consentito di sperimentare pienamente quell'amore, sarai capace di discernere meglio a chi sei mandato nel nome di Dio.

Non è facile lasciare i tuoi programmi a Dio; ma più farai così, più il «tempo dell'orologio» diventerà il «tempo di Dio», e il tempo di Dio è sempre la pienezza del tempo.

(H.J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1972,140-141)